Il Telefono d'Argento – Onlus
Via Panama, 13 – 00198 ROMA
Tel: 06.8557858 – 333.1772038

LA PILLOLA

n. 392 del 12 giugno 2018

Condivisione di informazioni ed iniziative degli utenti del

Telefono d'Argento

Il dettaglio di tutte le attività dell'associazione Il Telefono d'Argento può essere consultato al seguente indirizzo: https://goo.gl/2YBy5K

Se desideri ricevere La Pillola su:

Whatsapp invia un messaggio al numero 333.1772038

Telegram iscriviti al canale **Lapillola**

Vieni a chattare con noi!

Contenuto della Pillola 392

1. Whatsapp: chiamate WiFi
2. Cinema Pasticceria
3. Raccontaci di te
4. Il pensiero del Cardinale
5. Condivisione
6. Accadde oggi
7. Lo sapevi che…?
8. La Costituzione Italiana

Scrivici al telefonodargento@gmail.com
e
seguici su Facebook.com/telefonodargento

Quante belle cose sono accadute questa settimana al Telefono d'Argento!!!!!

"Sos fai da noi", il portierato sociale del II Municipio

Costruire relazioni con gli anziani, con le persone in difficoltà. Stabilire un rapporto di fiducia partendo dall'aiutarli a curare la propria casa. "SOS fai da noi", è l'iniziativa sociale che vuole fare tutto questo.

Il progetto nasce da un'idea, venuta più o meno nello stesso momento a **Luca Pereno**, coordinatore di Leroy Merlin e a **Rossella d'Agostino**, la Presidente della onlus Telefono d'Argento: quella di fare dei piccoli lavori di manutenzione nella abitazione di anziani o di chiunque ne abbia bisogno, a costo zero.

1 Whatsapp: chiamate WiFi

Whatsapp tra le tante funzioni di cui dispone, permette di poter effettuare delle chiamate sia con la connessione wireless che con quella dati. Utilizzando la connessione dati, questi solitamente non sono illimitati, quindi ci si potrebbe ritrovare entro breve tempo con i dati della promozione consumati. Per evitare che ciò avvenga, si può fare una riduzione dei dati consumati quando si fa una chiamata da Whatsapp e per fare ciò basta fare come segue:

Apri Whatsapp > Premi sui 3 puntini in verticale in alto a destra > Vai su Impostazioni > Utilizzo dati e archivio > Da Impostazioni e Chiamate metti lo spunta su Consumo dati ridotto (Diminuisci il consumo dei dati durante le chiamate Whatsapp quando utilizzi la rete mobile). Con la riduzione dei dati consumati, la qualità della chiamata potrebbe peggiorare

2 – Cinema Pasticceria

Giovedì scorso abbiamo finito di vedere **“Il palazzo del Viceré”**.

“La storia è scritta dai vincitori". Con questa affermazione la regista Gurinder Chadha aveva dato inizio al dramma storico a 70 anni dalla Partition di cui la sua stessa famiglia era stata vittima. Al di là dell'innaturale scelta di dividere un unico Paese, ciò che preme a Chadha è fare luce (e denuncia) sulle trame strategiche alla base della Partition, sdoganando la figura di Mountbatten e famiglia, di fatto "pedina" inconsapevole di un accordo precedentemente ordito da Churchill con il leader musulmano Jinnah. Con la grave denuncia il cerchio si chiude, e lo statement in apertura del film raccoglie la propria compiutezza nella dedica all'oltre milione di morti causati dalla Partition, capace di "sradicare" ben 14 milioni di indiani.

Con le sommosse che esplodono in tutta l'India, gli inglesi decidono di accelerare il processo di indipendenza. Lord Mountbatten vorrebbe un solo Stato, ma con l'intensificazione della violenza tra i musulmani e gli indù, accetta con riluttanza la Partizione dell'India, ma va su tutte le furie quando scopre che il Capo del suo Staff, Lord Ismay, ha lavorato in segreto per disegnare i confini del Pakistan in modo da creare uno stato cuscinetto tra il subcontinente indiano e l'Unione Sovietica.

Intanto Jeet è scioccato nell'apprendere che tutta la sua famiglia è stata massacrata nel Punjab, mentre Alia, nonostante rifiuti il suo fidanzato quando egli ritorna per rivendicarla, decide di partire per il Pakistan con il padre. Giorni dopo Jeet apprende che il treno notturno su cui è salita Alia è stato attaccato e che tutti i passeggeri sono stati uccisi.

Con Delhi sommersa di rifugiati, i Mountbatten decidono di rimanere in India per assisterli come meglio possono. Jeet, mentre lavora come volontario per aiutare i rifugiati, ritrova tra i feriti Alia, la sola sopravvissuta all'attacco del treno. I due giovani sono così finalmente riuniti e noi, pur assistendo al dramma della Partizione, abbiamo il nostro happy ending.

Il film è piaciuto molto, perché ha dato modo a tutti di rispolverare un po' di storia e conoscere degli aspetti che ignoravamo. La storia dentro la Storia - la vicenda dei due giovani divisi dalla religione ma uniti dall' amore che alla fine trionfa - è forse poco credibile, ma sicuramente ha alleggerito la visione facendoci sognare sulla potenza dell'"amore"!

Giovedì prossimo14 giugno saremo ancora tutti insieme per l' ultimo film di questa stagione 2017/18, che si concluderà giovedì 21.
Vi aspettiamo alle 10:30 con dolce e caffè!

3 - Raccontaci di te

Come sempre, ricordiamo che questo spazio è aperto al contributo di tutti. Se avete una storia che ha lasciato un ricordo non esitate ad inviarcene una copia: i contributi di tutti faranno crescere la qualità della pillola.

LA PARRUCCA

Del quotidiano leggo tutto tranne lo sport che non pratico più e la finanza che non capisco e non mi interessa. Leggo però con macabra curiosità i necrologi… con la speranza di non trovare il mio!

Oggi mi è saltato agli occhi un cognome appartenente a persona politica di tanto tempo fa del quale l'estinto era parente : Automaticamente ho pescato nella memoria e – nel reparto 1968 – ho trovato la "scheda".

Avevo a quel tempo un'amica carissima; Maria Letizia, molto graziosa e con un viso, credo, non mutato da quando aveva 10 anni, un viso da bambina su un corpo da adulta: amava circondarsi di amici che facevano sfoggio di lei esibendola durante un aperitivo a Via Veneto o a Piazza del Popolo; erano comunque sempre amici di una certa notorietà.

Lei mi diceva: "… sai… quando entri in un certo giro, uno ti presenta l'altro e io mi tengo in contatto un po' con tutti perché nella vita non si sa mai!".

"Non si sa mai cosa?" chiedevo io.

Rispondeva lei: “Una buona conoscenza può sempre servire, può aprire molte porte”.

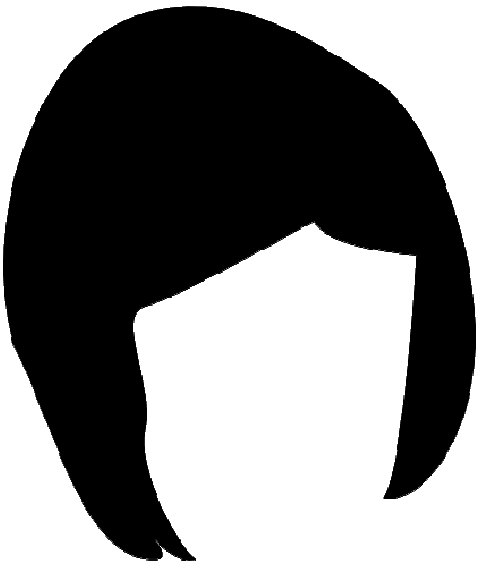
Non capivo quali porte in quanto la sua era, a dir poco, spalancata avendo un marito un po’ più anziano, con un’ottima posizione economica il quale, viaggiando spesso all’estero, la lasciava molto sola dandole la sensazione di esserlo veramente e spingendola alla ricerca di qualcosa che già aveva ma che evitava: una maturità male accettata.

Una mattina, verso mezzogiorno, mi telefonò pregandomi con insistenza di accompagnarla al ristorante dove era stata invitata da uno dei suoi amici importanti. Lei aveva accettato dicendo che avrebbe portato un’amica così che la mia presenza avrebbe frenato le “avances” che presumeva le sarebbero state indirizzate.

“Non posso…” dissi seccata dalla sua certezza sulla disponibilità delle persone.

“Ti prego!” supplicò impostando la voce da regresso infantile.

“Ho i capelli in disordine…” dissi.



“Dai… mettiti una parrucca!”.

Erano gli anni nei quali la parrucca era di molto di moda; ne avevo una, così mi lasciai convincere e andai all’appuntamento che era alle ore 13 a piazza Euclide, non lontano da casa mia.

Mi avviai a piedi, arrivai contemporaneamente a Maria Letizia la quale, carica di sorrisi, posteggiò la macchina in un angolo della piazza che attraversammo per raggiungere lui che aspettava dal lato apposto. Durante il breve tragitto mi disse che era il cugino di un noto politico della D.C.; lo abbracciò con grande familiarità, lo baciò sulla guancia, fece le presentazioni.

Era un ometto piccolino, insignificante, con piccoli baffetti bene in mostra per accentuare la somiglianza che già c'era con il suo famoso cugino. Salimmo sulla sua macchina, una macchina bianca, lucidissima come una bottiglia del latte, piena di cornetti, santini e manifestini delle passate elezioni.

Il ristorante sulla via Cassia era uno di quelli ben frequentati che tanto piacevano a Maria Letizia; difatti, appena entrata, salutò con enfasi due signori di mezza età che stavano seduti in un angolo della sala i quali si alzarono per baciarle la mano compensati da una scarica dei suoi migliori sorrisi. I camerieri, evidentemente, conoscevano il nostro accompagnatore perché venendogli incontro lo fecero accomodare insieme a noi, al suo "solito tavolo".

Maria letizia, scorrendo il menù, consigliava le cose più costose, ordinò il vino di una marca francese che non conoscevo e lo sottolineò imponendone l'annata con una certezza tale che osa, di solito, chi paga il conto.

Tra una portata e l'altra chiesi a lui quale fosse il suo lavoro. Mi rispose: "Lavoro per mio cugino" dando per scontato che sapessi chi fosse.

"Sono il suo braccio destro… anche lei fa politica?"

Dissi: "No!".

"Beh… ho un ruolo secondario ma indispensabile alla politica… Vede, mi occupo di pubbliche relazioni a svariati livelli…" rispose.

"Del tipo?" chiesi.

"Beh… mi gestisco i lavori e i loro tornaconti, le raccomandazioni e così via…" disse.

Intuii ciò che Maria Letizia aveva ingenuamente capito da un pezzo e vidi nelle pupille di lui lo stemma della Democrazia Cristiana.

"E' sposato?" domandai.

"Lo sono stato, ma la cosa non funzionò e ottenni subito l'annullamento dalla Sacra Rota" rispose.

"Di solito sono provvedimenti che, se si ottengono, vanno per le lunghe…" replicai. Socchiuse gli occhi e con uno sguardo a fessura classico di chi sostituisce la furbizia all'intelligenza, fece con la mano un gesto rotatorio come a dire "…ma tra me e il Vaticano ci sono solidi rapporti!".

Verso le 15 uscimmo dal ristorante e nel rientrare in macchina, aperta la borsetta, mi accorsi che nella fretta di uscire avevo dimenticato le chiavi di casa. Un altro paio di riserva le avevo presso una mia vicina la quale rientrava dal lavoro no prima delle 17.30 mentre Maria

Letizia doveva scappare all'aeroporto a prendere il marito. Provai lo smarrimento che provo anche adesso ogni volta che ciò accade, la sindrome dell'apolide!

Venendomi in aiuto, il nostro accompagnatore mi propose di andare a casa sua a prendere un caffè in attesa delle ore 17.30. Non avevo molta scelta oltre che l'attesa in qualche bar essendo quello un orario in cui tutte le persone che conoscevo, erano al lavoro.

Abitava nel quartiere Prati, vicino a piazza dell'Unità, un quartiere con palazzi del primo '900 abitato da sempre da una stabile borghesia; appartamenti molto grandi per le numerose famiglie di una volta.

Entrammo nel suo appartamento molto buio che mi costrinse a socchiudere gli occhi per sfumare il contrasto con la luce di fuori. Superato l'impatto, vidi un corridoio lunghissimo con porte che si affacciavano da ambo i lati; in fondo, una debole luce filtrava da una finestra che presumibilmente si affacciava in un cortile interno; la luce non si espandeva, rimaneva ferma, un po' come quando ci si trova nella galleria del Col di tenda che fa sfumare l'angoscia claustrofobica solo quando si vede la flebile luce della fine.

Mi fece accomodare nella stanza che stava di fronte alla porta d'ingresso dove, un divano e due poltrone, formavano il salotto. Il resto dei mobili scuri finto rinascimento costituivano la sala da pranzo. Veniva da pensare a tavolate parentali in occasione di festività, tavole imbandite da cibi a lungo cucinati! Alle pareti quadri di antenati dentro cornici per di più ovali come si usava nell'800;

nessuno con una parvenza di sorriso ma con sguardi sorpresi che esprimevano condanna per la mia presenza.

Da una delle tante porte sentii provenire un rumore.

“Ma c’è qualcuno?” chiesi.

“Ah si… è Giarabub… il mio cane… ora gli apro la porta e lo faccio entrare…” rispose.

Venne fuori un vecchio bastardino color grigio, non so se lo fosse diventato con gli anni che dovevano essere parecchi o lo fosse originariamente: un occhio tutto bianco per via della cataratta gli impediva la visuale completa durante il percorso verso il padrone che raggiunse infatti lentamente. Si accoccolò a lui vicino muovendo a fatica la coda e dimostrando una scarsa felicità.

“Vedi… lui ha 18 anni ma è ancora un cane con un’intelligenza formidabile, riesce a fare con la zampa il saluto fascista…” disse. Lo spronò ad esibirsi: il povero cane ci provò per ben 3 volte poi cadde all’indietro senza riuscirci. Lo giustificò dando la colpa all’artrite.

Poi disse che abbaiando riusciva a dire “Viva il Duce”: gli ordinò di farlo con la voce impostata del gerarca poiché questa volta non erano ammessi fallimenti. La bestia, con quell’unico occhio spaventato emise un guaito.

“Beh… evidentemente non è giornata…” dissi.

“Come no! Forse non sei stata attenta… non ha proprio abbaiato “Viva il Duce” ma ha comunque detto “A noi” rispose stizzito.

Il cane stressato, senza alcun movimento di coda si sdraiò su di un tappeto e non si mosse più desiderando forse di morire per liberarsi del padrone il quale per riprendersi dalla delusione propose di bere un bicchiere di champagne che teneva in frigo.

Lo raggiunsi in cucina pensando avesse bisogno di aiuto: stava scuotendo rabbiosamente la bottiglia il cui tappo uscito oltre la metà, non riusciva a saltare. Con un ultimo scossone partì a razzo colpendo una pentola di rame appesa alla parete con l'assordante rumore di un gong che echeggiò come in un santuario tibetano! Contemporaneamente lo champagne, con irrefrenabile irruenza uscì a fiotti innaffiando tutta la mia parrucca poi lui deviò maldestramente la bottiglia indirizzando su di sé il getto che ancorché agonizzante, riuscì a bagnare tutta la sua camicia.

Tornammo in salotto, seduti sul divano bevendo ciò che era rimasto dello champagne: due bicchieri scarsi!.

Cercai a tatto di aggiustarmi la parrucca che mi provocava uno strano fastidio. Lui intanto, con scarsa convinzione, tentava qualche timida avance. Mi sottrassi con la scusa di dover fare una telefonata per avvertire la mia vicina di lasciare le chiavi sotto lo zerbino. Mi accompagnò nella sua camera da letto dove sul comodino da notte, vi era il telefono. La camera che doveva essere stata quella dei suoi genitori, era molto grande e sul comò vi era un lumino acceso davanti a due fotografie; tutto attorno mille fogli sparsi ovunque assieme a vari attrezzi da ginnastica. Il letto matrimoniale aveva una coperta di

cotone bianco fatta all'uncinetto che troppe lavate avevano accorciato mentre le frange, divenute più rade, non riuscivano più a coprire i piedi del letto, assottigliati dalle tarme tanto che, una maggiormente colpita, aveva come protesi 2 mattoni.

Nel frattempo si erano fatte le 17 circa e prima che io uscissi, guardandomi dal basso all'alto, mi disse: "…in fondo tu mi intimidisci con quell'aria distaccata e militaresca…".

Militaresca?

Appena rientrata in possesso delle mie chiavi e con esse della mia vera identità, giunta all'ingresso del mio appartamento, mi sono guardata allo specchio: la parrucca aveva ai lati, sotto i finti capelli, due "linguette" che dovevano essere correttamente posizionate sulle tempie ma che, durante il trambusto dello champagne, si erano spostate una sulla fronte e l'altra sulla nuca, come se indossassi una feluca!

La somiglianza con l'ammiraglio Nelson era impressionante!

Oggi, con la lettura del necrologio ho riesumato il ricordo di questo episodio e insieme a un "De profundis" cospargo le ceneri e le riseppellisco per sempre!

P.S.: se vi interessa che fine ha fatto Maria Letizia… fatemelo sapere!

Liliana Pellegrino

Condividi anche tu la tua storia a questo indirizzo:

telefonodargento@gmail.com

Se invece preferisci raccontare la tua storia, noi la scriveremo per te; chiama il numero 333.1772038.

4 - Il Pensiero del Cardinale

L'Archivio del giornale AVVENIRE rappresenta un inestimabile fonte degli articoli scritti dal **Cardinal Gianfranco Ravasi** nella rubrica *"Il mattutino"*.

Di seguito ne condividiamo uno particolarmente significativo.

Poco basta a consolarci, perché poco basta ad affliggerci.

È accaduto a tutti di vivere una giornata serena, segnata persino dall'allegria.

All'improvviso, un imprevisto, un piccolo incidente ci fa piombare nell'amarezza.

Ma la nube non staziona sistematicamente all'orizzonte e qualche ora dopo - dimenticato quell'infortunio - ritorna il sorriso sulle labbra.

È, questa, la mutevolezza tipica della persona umana e a ricordarcelo è il grande Pascal in uno dei suoi Pensieri (n. 136) che oggi abbiamo proposto nella sua essenzialità.

In un altro passo, egli mette in scena un uomo che sta giocando a palla ed è così preso dai passaggi da dimenticare l'incubo che pure gli gonfia il cuore (n. 140).

Io, però, vorrei proporre ai miei lettori un'altra riflessione, partendo da un punto di vista inatteso, ossia dalla radice che sta alla base della parola «consolare».

Ebbene, l'etimologia di questo vocabolo è il termine «solo»: quindi «consolare» è sostanzialmente «stare con uno che è solo».

L'idea è suggestiva perché tanta tristezza o dolore nasce proprio dall'essere soli e abbandonati, privi di una presenza che ti riscaldi, di una mano che ti accarezzi, di una parola che spezzi il silenzio e le lacrime.

Aveva ragione il poeta spagnolo novecentesco Pedro Salinas quando scriveva che «le mani di chi ama terminano in angeli», sono presenze angeliche che spezzano la solitudine dell'infelicità.

Non per nulla la parola «desolato» significa in radice «essere solo» pienamente.

Come affermava il romanziere Vladimir Nabokov, «la solitudine è il campo da gioco di Satana», ed è per questo che lo Spirito Santo è detto «il Consolatore».

Cardinale Gianfranco Ravasi - Dalla rubrica Il Mattutino – Avvenire

5 - Condivisione!

L'uso collettivo dei beni può cambiarci la vita; di fronte a questa possibilità , quello che forse dobbiamo imparare è il modo di «condividere bene». Internet, i Big Data e l'era dei cellulari rappresentano l'inizio di un nuovo romanzo di cui non c'è traccia nella storia passata.

Continuiamo insieme a scrivere questo libro e condividiamo con tutti noi della Pillola quello che desideriamo (foto, poesie, articoli, segnalazioni, ricette, offerte ecc).

Sostieni l'Associazione Il Telefono d'Argento - Onlus con il tuo 5x1000.

Scegli di destinare il tuo 5x1000 per sostenere i nostri progetti.

A te non costa nulla, per noi è un dono prezioso!

Come fare? È semplice!

Nel prossimo modello della dichiarazione dei redditi (CUD, 730, Modello Unico) basterà firmare nell'apposito riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale..."- indicare nello spazio sottostante il codice fiscale del Telefono d'Argento - Onlus: **97335470585**

Donare il 5x1000 non costa nulla! Non si tratta di una quota in più da versare o da donare, ma di una diversa destinazione di una parte delle imposte che si devono pagare allo Stato.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA
ROMAinCANTO 2018
CONCERTI
Associazione Musicale ROMAinCANTO
Lunedì 18 giugno 2018
Ore 18:30, Chiesa S. Agnese in Agone (Piazza Navona - Roma)
"The Motet Choir of Stora Kyrkan in Östersund (Svezia)
Direttore: Nicklas Strandberg
Ore 20:30, Basilica S. Andrea della Valle (Corso Vittorio Emanuele - Roma)
"Spirit of Hope - Voices of Gospel" (Svizzera)
Direttori: Christoph Wieder, Andrea Graf
Martedì 19 giugno 2018
Ore 17:00, Basilica San Pietro in Vaticano
Tutti i cori partecipanti al Festival eseguono brani di polifonia sacra durante la Santa Messa vespertina
Mercoledì 20 giugno 2018
Ore 20:45, Basilica S. Maria degli Angeli (Piazza della Repubblica - Roma)
Concerto di chiusura del Festival: ogni coro esegue brani tratti dal proprio repertorio corale
Con la partecipazione di:
"The Motet Choir of Stora Kyrkan in Östersund (Svezia)
Direttore: Nicklas Strandberg
"Spirit of Hope - Voices of Gospel" (Svizzera)
Direttori: Christoph Wieder, Andrea Graf
"Coro Giovanile With Us" (Roma)
Direttore: Camilla Di Lorenzo
"Coro dell'Aventino" (Roma)
Direttore: Fabio Avolio
Domenica 24 giugno 2018
Ore 20:00, Basilica S. Andrea della Valle (Corso Vittorio Emanuele - Roma)
"The Vocal Ensemble of the Ionian University" (Corfù, Grecia)
Direttore: Miranda Kaldi
Con il Patrocinio di:
Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma
Pontificio Istituto Liturgico Univeristà Sant'Anselmo di Roma
INGRESSO LIBERO
Info: 329.3835989

6 – Accadde oggi

Primo mondiale per l'Italia

Domenica 10 giugno 1934 (84 anni fa)

Primo mondiale per l'Italia: La prima edizione del Campionato mondiale di calcio si è disputata nel luglio del 1930 in Uruguay. Hanno vinto i padroni di casa e l'Italia non è tra le 13 nazioni partecipanti. Quattro anni dopo, dal 27 maggio al 10 giugno, il secondo Mondiale si è giocato in Italia, con la presenza di 16 Nazionali, impegnate in 17 incontri.

La competizione planetaria di uno sport, che ha iniziato a diffondersi e a radicarsi nell'immaginario collettivo, si è svolta per la prima volta nel Vecchio continente. Sono nati numerosi club, sono partiti i campionati. Anche il Governo di Mussolini ha scommesso molto sulla manifestazione a fini propagandistici, politici e per rinsaldare l'unità nazionale. Nulla a che vedere, ovviamente, con l'attenzione politica, sociale e mediatica della successiva edizione italiana, oggettivamente in un'altra era storica: il 1990.

La prima esperienza degli Azzurri non poteva essere migliore. Nella finale di Roma, la squadra allenata da Vittorio Pozzo (con Meazza, Ferraris, Orsi, Monzeglio), ha battuto per 2 a 1 la Cecoslovacchia, con reti di Orsi all'80° e di Schiavio nei supplementari, laureandosi "Campione del Mondo".

La Nazionale del "Regno d'Italia" si confermerà al vertice del calcio mondiale anche nella successiva edizione del 1938 in Francia.

CORRIERE DELLA SERA

Animati dalla presenza del Duce i calciatori italiani conquistano il campionato del mondo

La vibrante partita finale con i Cecoslovacchi - Mussolini premia tra le acclamazioni della folla le valorose competitrici e la squadra tedesca terza classificata

La vittoria strenuamente contesa allo Stadio del Partito

Due goals a uno in due ore di gioco fra l'entusiasmo di 40.000 persone

7 – Lo sapevi che….?

8 – La Costituzione italiana

E' rimasto ben poco di cui andare orgogliosi, ma abbiamo sempre avuto un documento inattaccabile, a tratti divino, sicuramente dogmatico: la Costituzione della Repubblica Italiana.

Art. 31

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la Gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.